

**AZIENDA ITALIA.** Inflazione: tiepidi i commenti di Cgil, Cisl e Uil. Confindustria ottimista

# Via al «caro telefono» I sindacati: allarme tariffe

Aumenti delle tariffe telefoniche già nella bolletta del prossimo bimestre. Il governo ha infatti firmato ieri sera i decreti che accolgono le richieste di Telecom. Netta contrarietà di Cgil, Cisl e Uil che, con un telegramma, avevano chiesto a Dini un incontro urgente e che temono gli effetti negativi sull'inflazione. Protestano anche i consumatori. Per i sindacati, infatti, su questo fronte i risultati del '95 non sono rassicuranti. Di tutt'altro parere Confindustria.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il governo ha firmato ieri i decreti che stabiliscono le nuove tariffe telefoniche che - precisa una nota del ministero delle Poste - determinano una riduzione della spesa globale dell'utenza per circa 380 miliardi (pari 1,8% in termini percentuali). I decreti sono stati firmati dai ministri del Tesoro Dini, delle Poste Gambino e del Bilancio Masera.

Si tratta - spiega la nota - di un ribilanciamento tariffario che corrisponde alla richiesta dell'Unione Europea di correggere l'attuale struttura tariffaria italiana che oggi presenta forti divergenze tra tariffe e costi con effetti di «sovroneutralità» tra un settore e l'altro che creano distorsioni sul mercato delle telecomunicazioni. Non solo ma è anche stato calcolato che la manovra avrà un impatto inflattivo.

Telecom è servita, mentre ai sindacati confederali non resta che confermare il proprio dissenso rispetto alla revisione delle tariffe telefoniche arrivata proprio poco dopo che con un telegramma firmato unitariamente dai segretari confederali di Cgil (Walter Corfeda), Cisl (Roberto Tittarelli) e Uil (Antonio Mucci), avevano chiesto un «incontro urgente» al ministro delle Poste, Agostino Gambino. «Non crediamo affatto alla ininfluenza del ribilanciamento tariffario sull'inflazione sostenuta dal ministro - aveva spiegato Corfeda -. Per noi, anzi, l'impatto inflattivo è certo e i calcoli del ministero sono «virtuali». Non solo, ma il rincaro delle tariffe urbane colpisce, oltre che le famiglie, anche il lavoro autonomo e «non potrà non scaricarsi sui prezzi e quindi sull'inflazione». Le nuove tariffe telefoniche, protesta a sua volta il responsabile lavoro della segreteria del Pds, Gavino Angius, «sono assolutamente ingiustificate». Raffica di critiche contro il governo anche da altre forze politiche e dalle associazioni dei consumatori, mobilitate già da giorni.

Sarà un contenzioso non da poco, mentre, su un versante contiguo, sempre i sindacati avevano accolto senza entusiasmo i dati relativi a Pil e inflazione.

Secondo il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, infatti, «non si può più negare l'evidenza: c'è uno scarto tra l'inflazione programmata, in base alla quale sono stati rinnovati i contratti, e quella reale». Una differenza che andrà recuperata con i prossimi contratti. E la crescita del Pil? Secondo Epifani «il fatto che sia maggiore del previsto è da un lato positivo, dall'altro preoccupante se si misura il divario tra aumento della produzione ed occupazione».

**«Zoccolo» d'inflazione**  
Per il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, poi, «il dato sull'inflazione di dicembre chiude comunque un '95 assolutamente negativo sia per il risultato medio che per quello tendenziale che trascinerà sul '96 uno «zoccolo» tra i due e i tre punti di inflazione». Tuttavia - ha proseguito Forlani - resto convinto che la distanza tra l'inflazione reale e l'andamento dei salari abbia toccato la punta massima nel novembre '95 e che per il '96, per effetto del recupero delle differenze passate e degli aumenti legati all'inflazione programmata futura, i salari reali potranno collocarsi leggermente al di sopra dell'inflazione pur dentro l'incremento di produttività. Questo a condizione che si rispettino anche nel settore pubblico, oltre che in quello privato, le previsioni dell'accordo del luglio '93 e non proseguano nell'anno in corso i comportamenti ballerini di imprese e governo sui prezzi e le tariffe». E secondo Pietro Larizza, leader della Uil, i dati sull'inflazione rappresentano «una piccola buona notizia. Ma la lotta all'inflazione e il problema della riduzione del costo del denaro restano tra i primi punti all'ordine del giorno».

**Ottimisti ad oltranza**  
I facili ottimismo sono prematuri anche per Confindustria quello di dicembre «potrebbe essere un dato «spot» e per le previsioni possono essere messe in forse dagli esiti della «manovra» di fine anno. Di tutt'altra natura il commento



Gambino

«Un passo avanti verso l'allineamento agli standard europei»

Abete

«L'inflazione? Adottando comportamenti coerenti scenderà ancora nel '96»

Corfeda

«Non crediamo al ministro L'impatto inflattivo sarà reale e non virtuale»

di Confindustria. Per il suo presidente, Luigi Abete, intervistato nella rubrica economica del Tg1, «adottando comportamenti coerenti l'inflazione potrà scendere ancora nel '96. Ha rallentato come previsto perché la sua crescita nella primavera del '95 era dovuta a motivi di natura internazionale legati alla svalutazione della lira». Mentre «tutto va bene», Confindustria dunque non perde l'occasione

per ribadire la sua posizione in materia di contrattazione aziendale, chiedendo da subito decontribuzione del salario integrativo, «come previsto dall'accordo di luglio e come condizione per una sana e positiva stagione di contrattazione aziendale, che va comunque differenziata per settore e per territorio perché, purtroppo, la nostra ripresa è molto dualizzata nel contesto economico italiano».



Gente davanti ad un negozio per i saldi

Ivano Pais / B.A. Photopress

Parla il segretario Confesercenti: ridurre il costo del denaro

## Venturi: serve subito un patto sociale

Un patto sociale per ridurre inflazione e costo del denaro. È la proposta che lancia il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi. «La stabilità politica ed un rinnovato accordo tra governo e parti sociali può conciliare questi fattori», spiega in questa intervista a l'Unità. Quanto al '96 «nei prossimi mesi l'inflazione dovrebbe ridursi sia per il recupero della lira, sia perché i consumi crescono poco e il commercio registra forti difficoltà».

PAOLO BAPONI

ROMA. «I dati del '95? Come Confesercenti già da ottobre avevamo previsto che l'anno si sarebbe chiuso con un aumento del 5,4% dell'indice dei prezzi al consumo», afferma Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti. Che ora, per bloccare la rincorsa dei prezzi e calmierare il costo del denaro propone un «patto sociale» che consenta a Governo e parti sociali di unire realmente le loro forze.

**Partiamo dalla situazione del 1995: a cosa sono dovuti questi aumenti?**

Sui prezzi dell'anno passato, come sottolinea lo stesso Istat, senz'altro ha influito l'aumento delle imposte indirette. Il grosso, però, è dovuto alle tensioni che si sono registrate in particolare nei settori

della produzione e dell'ingrosso, tensioni che - soprattutto a causa dell'inflazione importata - inevitabilmente si sono scaricate sui consumi.

**E il commercio non ha colpa?**

No, anzi il nostro settore ha fatto da freno all'inflazione.

**I commercianti hanno ridotto i prezzi, sempre impossibile.**

Di certo non il nostro aumento dell'8-12% così come nei mesi passati sono aumentati rispettivamente i listini di industrie e grossisti.

**Per quale ragione?**

I commercianti hanno rinunciato a trasferire sui consumatori tutti gli aumenti che nel frattempo erano maturati per il semplice fatto che i consumi, nell'anno passato nonostante la cosiddetta «ripresa»,

sono rimasti praticamente fermi, nell'ordine di un + 1,2%.

**Nei dati diffusi ieri dall'Istat, però, alimentari e abbigliamento a dicembre sono saliti più della media...**

Per l'abbigliamento l'incremento è dello 0,4%, dello 0,3% per il settore alimentare. Ma questo non è un fatto grave.

**Perché?**

Perché ad esempio il settore dell'abbigliamento, che a novembre stava al 4,7%, nonostante questa crescita si mantiene al di sotto della media annuale del 5,4%. E la spiegazione è semplice: questo è un settore in crisi e non può permettersi alzando troppo i prezzi di perdere altra clientela. Anche a Natale, infatti, c'è stato un pesante calo dei consumi, in particolare per quanto riguarda i «capi spalla» (giacche, cappotti, ecc.), i prodotti insomma più importanti.

**Ma questa crisi dei consumi a cosa è dovuta?**

Innanzitutto bisogna tener presente che da questo punto di vista abbiamo due parti d'Italia: una che lavora molto con l'export e che dunque «tra» la ripresa, e un'altra che non tira perché legata soprattutto al mercato interno. E poi, più in generale, l'Italia sconta il clima di grande incertezza. Una incer-

tezza che pervade tutti, dal consumatore all'imprenditore. Lo stesso commerciante, lo stesso artigiano, in quanto consumatori, vengono frenati - e non poco - dalla crisi in atto.

**Adesso però arrivano i saldi.**

Sì, e a questi sono legate le speranze residue di molti commercianti di rimediare alla «magra» del periodo delle feste.

**Si diceva poi del settore alimentare...**

Dunque, per quanto riguarda questo comparto, l'aumento fatto registrare a dicembre è dello 0,3%. Aumento che per altro è molto vicino all'incremento medio che è dello 0,2%.

**Però a novembre la media del settore era già al 5,9%, in questo caso il ragionamento fatto per l'abbigliamento non vale...**

È vero. Ma per i prodotti alimentari il comparto dell'ingrosso, nello stesso periodo, ha fatto segnare aumenti del 10,8%. Mentre la produzione viaggiava ad un + 7,9%.

**Anche in questo caso, insomma, dobbiamo dire «bravi commercianti»?**

Diciamo proprio di sì. Il dettaglio che in questo settore ha funzionato da calmieratore. Però ci ancora «tensioni» su una serie di prodotti.

**Ad esempio?**

## IL «CARO» TELEFONO



### COME CAMBIA LA TARIFFA URBANA

TEMPO DI CONVERSAZIONE CON UNO SCATTO					
0:00	8:00	8:30	13:00	18:30	24:00
5'	3'40"	2'50"	3'40"	5'	

### OGGI

0:00	8:00	18:30	24:00
6'40"	2'	6'40"	

### NUOVO SISTEMA

### GLI EFFETTI DELLA «MANOVRA» SUI CONTI DI TELECOM

CHIAMATE INTERNAZIONALI	-80 miliardi
CHIAMATE INTERURBANE	-1.600 miliardi
CHIAMATE URBANE	+400 miliardi
GETTITO CANONI	+866 miliardi
SALDO	-414 miliardi

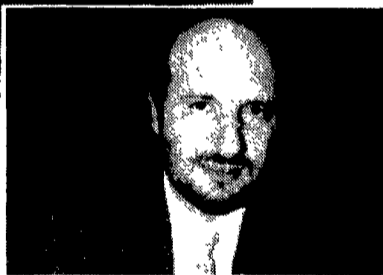


«in un'ottica di ristabilimento della reciprocità», mentre calano soprattutto verso il nord America (meno 16% con punte del 20% per la tariffa intera) e verso il Regno Unito (meno 15%). Verso i paesi industrializzati del Centro e Sud America e dell'Estremo Oriente scendono dell'8%.

**Utenze affari.** Calano le tariffe che interessano più direttamente l'utenza «affari». Per il traffico a connettività numerica per rete fonia dati ed Isdn è applicato il rapporto con le tariffe di rete pubblica commutata di 1,3 (era 1,5) per le tariffe interurbane e di 2 (era 2,6) per le tariffe urbane. Per quelle internazionali, invece, il rapporto con le tariffe della rete pubblica commutata è ridotto da 1,6 a 1,4. Viene infine istituito un nuovo istituto tariffario mediante il quale l'utente d'affari può acquistare «a forfait» un volume predefinito di traffico verso sette direttrici internazionali prestabilite.

Ma che effetto avrà la «manovra» sui telefoni sui conti degli italiani? È previsto un calo di 80 miliardi dei costi complessivi della chiamate internazionali e di 1.600 per le interurbane, aumentano invece i costi delle chiamate urbane (+ 400 miliardi) mentre altri 860 miliardi arriveranno dall'incremento dei canoni di utenza.

Con il ribilanciamento delle tariffe - spiega in una nota del ministero delle Poste - la bolletta telefonica nazionale «diminuirà di circa 380 miliardi. In termini economici questa manovra equivale ad un recupero di produttività da parte del gestore pubblico Telecom Italia di circa 7,5 punti percentuali che è di «particolare valenza anche nel confronto internazionale». La ricaduta inflattiva della manovra, sempre secondo il governo, «sarà pressoché nulla, pari allo 0,05%».



Il segretario nazionale della Confesercenti Marco Venturi

## Maxi-saldi al via Sconti record sino al 50%

Partiranno dal 20 per cento fino a raggiungere anche il 50 per cento gli sconti applicati dai commercianti del settore abbigliamento con i saldi di fine stagione. In tutta Italia, infatti, le perdite subite con le vendite natalizie rispetto al '94 sono state pesanti, dal -10 per cento di Milano, Firenze e Genova, al -15 per cento di Bari, -25% di Napoli e -30% di Torino. E quanto emerso da un'indagine della Federazione Settore Moda (Fiamo) aderente alla Confesercenti condotta in sette grandi città da cui si desume anche, come precisa una nota diffusa ieri, che difficilmente i commercianti del settore abbigliamento pensano di riuscire a pareggiare i conti. Gli articoli su cui vengono riposte le maggiori speranze sono i capi importanti (cappotti, vestiti e scarpe) i cui acquisti sono stati rimandati proprio in attesa dei saldi e a tirare le vendite ci saranno anche articoli femminili, camiceria e maglieria in genere. Quest'anno, comunque, sottolinea la Fiamo, molti commercianti, in particolare a Milano, Napoli e Bari, praticeranno anche un nuovo sistema di saldi applicando inizialmente sconti più bassi (20-30 per cento) arrivando a tagliare i prezzi del 50 per cento in corrispondenza della fine del mese quando ci sarà minore scelta ma si potranno fare i migliori affari. E allora pronti, da lunedì comincia la stagione delle grandi offerte.